

DANIELA PRIVITERA

PER UNA LETTURA METATESTUALE
DELL'ONOMASTICA NEL GIALLO SICILIANO

Introduzione

La ragione principale che mi ha spinto ad occuparmi del giallo è stata la constatazione che il romanzo poliziesco, nonostante il crescente successo legato anche alla sua diffusione mediatica, è ancora considerato un genere letterario di serie B, che stenta, pertanto, ad acquisire cittadinanza letteraria. Dal giallo classico (il cosiddetto “romanzo a circuito chiuso”)¹ al giallo-inchiesta, oggi siamo arrivati ai confini del genere, perché in una realtà policentrica apparentemente non c'è più alcun mistero da svelare e l'indagine viene spostata nel caos.² Non c'è da stupirsi perciò che il giallo, genere che, secondo Brecht,³ fonda la sua forza e il suo plusvalore estetico sulle infinite possibilità di variazione, venga assunto come un *pre-testo* per costruire storie che appaiono come una parodia della realtà rappresentata in un delirante gioco di specchi connotato da fughe e deformazioni.

Nel contesto della letteratura poliziesca, inoltre, notevole importanza assume il giallo siciliano, tendenzialmente inquieto e problematico. Certamente per gli scrittori siciliani la scelta del giallo ha alimentato non poche perplessità legate agli abusati *clichés* di una Sicilia nota purtroppo come “terra di mafia e d'intrallazzo”. Probabilmente queste riflessioni spinsero Sciascia a chiedere a Italo Calvino, nei lontani anni Sessanta, un parere sulla possibilità di imbastire una trama poliziesca nel contesto siciliano. Ma l'autore di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* diede risposta negativa, parlando di «impossibilità del giallo nell'ambiente siciliano».⁴ Tuttavia, il successo dei gialli di Sciascia a distanza di anni suonò come una vera smentita e ancora oggi i critici si interrogano sul significato delle parole di Calvi-

¹ La definizione è di T. NARCEJAC, *Il romanzo poliziesco*, Milano, Garzanti 1976.

² Nel panorama della letteratura contemporanea esemplare è la produzione di gialli problematici ed inquietanti come quelli di F. Dürrenmatt. Singolare lo studio di F. PAOLINI sui nomi propri nell'opera dello scrittore (cfr., *L'onomastica nei gialli di F. Dürrenmatt*, in *Atti del 22° Congresso Internazionale di Scienze onomastiche* (Pisa, 28 Agosto-04 Settembre 2005), a c. di M.G. Arcamone, D. Bremer, D. De Camilli, B. Porcelli, “il Nome nel testo”, VII (2006), pp. 567-74).

³ B. BRECHT, *Sulla popolarità del romanzo poliziesco*, in ID., *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Torino, Einaudi 1973, pp. 296.

⁴ I. CALVINO, *I libri degli altri. Lettere (1947-1981)*, Torino, Einaudi 1991, p. 538.

no che pare abbiano antifrasticamente innescato un procedimento inverso, determinando l'incremento di un vero e proprio genere *noir* di Sicilia. Ma una domanda sorge spontanea: il giallo siciliano è vero giallo? In verità, da Sciascia a Bufalino, da Enna a Camilleri fino a Piazzese e alla nuova generazione di giallisti (P. Di Cara, V. Gebbia, G. Palazzotto), se si esclude qualche isolata eccezione, si scoprirà che il giallo siculo di poliziesco spesso conserva soltanto la tecnica, perché la coscienza di sguardo dell'investigatore si situa sempre in una dimensione labirintica che scavalca le false verità del mondo e si relaziona con l'oltre. Perché dovremmo meravigliarci, allora, se nei polizieschi di Sciascia il caos alla fine permane pur essendo strettamente marcato dalla «Grazia illuminante della Ragione»? O stupirci dell'ironica tragicommedia del bufaliniano *Qui pro quo*,⁵ quando a rivelare l'«In-concludenza» della vita è il senso pirandelliano dell'esistenza? O ancora, quale stranezza noteremmo nei gialli raffinati ed ironici, iperletterari e disincantati di Piazzese o in quelli malinconici e decadenti di Enna, o in certe *performances* di silitudine di Andrea Camilleri?

Una sofferta indagine nel *plot* intricato dell'anima umana diventa allora il giallo per gli scrittori siciliani; un pretesto per disquisire ed interrogarsi sui perché della giustizia (umana o soprannaturale?), attraverso un discorso diverso, quasi metafisico, che conduce alla non-soluzione del caso.

Il lettore si trova di fronte a un giallo atipico in cui l'insolvenza del delitto (o la sua apparente soluzione) rimanda metaforicamente al mistero insoluto dell'esistenza ed all'impossibilità di stabilire un ordine secondo una suddivisione manichea tra bene e male. Se ne ricava un giallo di nuovo genere, un romanzo tutt'altro che "consolatorio", la cui peculiare peculiarità sembra essere quella di suscitare nel lettore (anche dietro una patina di ironia più o meno scoperta) una riflessione sui temi della relatività gnoseologica ed esistenziale.

Anche sul versante squisitamente letterario della scrittura il giallo siciliano rivela la sua anomalia fondata su un'originale operazione di "riscrittura" costruita su un ipotesto culturale di ampio respiro a cui gli autori attingono partendo dal retroterra culturale siciliano ed europeo.

Sul piano del significante, l'onomastica giuoca un ruolo determinante attraverso varie combinazioni che passano dall'antifrasa all'anagramma, dall'intertestualità criptica o scoperta alla mera presenza dei nomi-omaggio. Un breve viaggio all'interno dei testi farà da campione esemplificativo.

⁵ G. BUFALINO, *Qui pro quo*, Milano, Bompiani 1991.

Gesualdo Bufalino

La parodia del giallo e il senso della vita vissuta come un palcoscenico sono alla base del giallo metafisico di Bufalino intitolato ironicamente *Qui pro quo*.

La scelta dei nomi non è asintomatica e rivela una connotazione metaforica che allude al destino di ogni personaggio, che per diverse motivazioni sembra recitare una parte sul palcoscenico della vita. Un nome degno di rilievo è proprio quello del primo attore, Medardo Aquila, l'editore di romanzi gialli che sceglie di essere la vittima della storia. Il nome Medardo⁶ veicola un significato di forza e virtù indicative di quell'intelligenza acuta dell'editore su cui si costruisce il movente intricato del romanzo. Riguardo al cognome, non è senza significato che esso alluda alla tragica fine che Medardo si procurerà lasciandosi cadere addosso il busto di Eschilo, la morte del quale avvenne (come tramanda la leggenda) perché un'aquila avrebbe lasciato cadere, per spezzarla, una tartaruga sulla sua testa, scambiandola, data la calvizie, per una pietra.

Cipriana è invece la moglie dell'editore, maniaca dell'estetica, bella e avvenente, tendenzialmente infedele. Il nome Cipriana è il segno distintivo della sua bellezza, in quanto allude all'isola di Cipro che diede i natali a Venere. Un caso analogo è quello dell'avvocato Apollonio Belmondo, vero e proprio nome trasparente, la cui *vis* espressiva è perfettamente coincidente coi tratti fisici e morali del personaggio. Egli è giustamente definito dall'io narrante «di bella faccia e d'affabile lingua» ed è l'ennesimo amante, ricambiato con trasporto, di Cipriana. Un caso curioso è invece quello dell'investigatore in gonnella (la segretaria dell'editore), il cui nome di battesimo è *Ester*, la quale è soprannominata dai colleghi di redazione Agatha Sotheby per la sua aspirazione a diventare scrittrice di gialli. Si comprende facilmente che lo pseudonimo Agatha è chiaramente un'allusione venata di ironia nei confronti della ben più famosa Agatha Christie, regina del poliziesco canonico, da cui Bufalino per bocca di Medardo prende le distanze affermando che

oggi il romanzo giallo non adempie il compito fra civico e terapeutico che prima lo suffragava. Oggi, il detective non è più la Lunga Mano di Dio.⁷

Se lo pseudonimo della segretaria può suggerire una lettura metatestuale che tende alla *deminutio* della figura dell'investigatore classico, il cognome,

⁶ Il significato del nome proprio è desunto dall'opera di A. ROSSEBASTIANO - E. PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Utet, Torino 2005. Si precisa che il significato degli antroponimi citati nel presente lavoro è mutuato dalla medesima opera.

⁷ BUFALINO, *Qui pro quo*, cit., p. 30.

peraltro, rivela una significazione precisa che allude alla velleità di successo cui aspira la segretaria ostentando le sue qualità di detective.

Sotheby, come tutti sanno, è il nome dell'asta d'arte più famosa al mondo in cui si mostrano le più belle opere d'arte. Il sogno nel cassetto di Ester è, infatti, di mettersi in mostra pubblicando romanzi gialli per conquistare la palma del successo letterario. A suffragare ancora di più l'ipotesi del nome parlante vi è tra l'altro l'etimologia del nome di battesimo della segretaria che, come si legge nel dizionario dei nomi,⁸ è di origine persiana e significa "stella". Il nome (come si intuisce) potrebbe sottolineare la mania di protagonismo e i sogni da *star* che affollano la mente dell'intraprendente segretaria.

Accanto alla presenza di nomi parlanti è da segnalare quella dei nomi ripresi da un elenco. Si tratta di sette nomi greci che corrisponderebbero ai nomi dei famosi Sette Savi, i filosofi antesignani della filosofia occidentale. È noto che il nome e lo stesso numero di questi antichissimi saggi siano variamente riportati da diverse tradizioni, tanto che fra essi vengono annoverati anche Orfeo, Leofanto, Gorgiade ed altri. Se la variazione dei nomi è un dato riportato nelle diverse interpretazioni dei vari autori,⁹ va comunque rilevato che il nome di Talete è sempre annoverato tra i sette. Ebbene, nel giallo di Bufalino il nome di Talete non solo non compare, ma viene addirittura sostituito con quello di Eschilo. C'è una ragione in tutto ciò? Perché Bufalino espunge Talete ed introduce Eschilo? La risposta potrebbe essere trovata nella sua *Weltanschauung* (ravvisabile anche nel corpo del romanzo di genere poliziesco in cui egli si cimenta per la prima volta) e, cioè, nella convinzione tutta pirandelliana che la vita è un palcoscenico in cui l'uomo è la figura di una maschera tragicomica, come si legge nel testo:

[...] l'uomo sin dall'età delle caverne nel disbrigo di ogni sua pratica di sopravvivenza [...] si è sempre ritrovato attore di una recita in tre tempi, di cui il primo comprende un disagio, il secondo un agone, l'ultimo un appagamento.¹⁰

Alla luce di questa considerazione tutto appare più chiaro: alla risposta meccanicistica che la filosofia classica dava al problema gnoseologico, riconoscendo in Talete il padre del pensiero occidentale, Bufalino oppone Eschilo, il nuovo "saggio", l'iniziatore della tragedia e l'inventore della maschera che (per l'autore) è l'unica vera carta d'identità della vita umana.

⁸ ROSSEBASTIANO - PAPA, *I nomi di persona...*, cit.

⁹ Cito per tutti PLATONE (*Protagora*, 343 a) e DIOGENE LAERZIO (*Vitae philosophorum*).

¹⁰ BUFALINO, *Qui pro quo*, cit., p. 28.

Leonardo Sciascia

L'onomastica percorre trame segrete nel giallo di Sciascia passando attraverso la citazione indiretta e l'anagramma. Nell'ambito degli antroponimi ritengo che occorra rivolgersi alla genealogia letteraria per reperire possibili suggerimenti di lettura. In *Il Contesto*¹¹ è già stato osservato¹² come il nome di Rogas, il poliziotto che Sciascia definisce «l'unico che aveva dei principi in un mondo in cui nessuno ne aveva», celi l'etimo latino di *rogare* 'interrogare' oltre ad essere l'anagramma di *Argos*, il mitico guardiano dai cento occhi. Il nome, dunque, scelto con cura, parafrasa l'idea di fondo di *Il Contesto*, e cioè la ricerca della verità legata all'inchiesta condotta da Rogas, destinato a scontrarsi contro il Potere costituito. È ancora sul piano della citazione letteraria e dei nomi-omaggio di cui è ricco il testo (oltre ai soliti Illuministi quali Rousseau e Voltaire, si pensi a Moravia, Lévi-Strauss, Sartre) che va rilevato il curioso parallelismo tra l'immagine di Rogas vivo, apparenato sul piano delle associazioni mentali al ricordo di Padre Cristoforo,¹³ quasi a voler parafrasare (leggendo in filigrana il senso dei due antroponimi) che la ricerca della verità è paragonabile alla luce e che pertanto il detective è un "cristoforo", cioè un portatore della luce di Cristo, in sintonia con la concezione espressa da Sciascia in *Cruciverba*¹⁴ a proposito dell'investigatore come colui che «della grazia illuminante si può considerare il portatore». Al contrario, Rogas morto è significativamente posto ai piedi del quadro della «Madonna della Catena»¹⁵ a veicolare l'impossibilità di affrancamento della verità "incatenata" nei gangli della piovra politica ed istituzionale.

Sul piano dei nomi citati va annoverato anche quello in funzione metonimica del *Don Chisciotte*, per indicare Cervantes. Il lettore ricorderà, nel finale del romanzo, il gesto di Cusan, l'amico giornalista di Rogas che, conscio della sua prevedibile fine, decide di mettere tutto per iscritto e di nascondere il documento con la verità rivelata in un libro che egli definisce «un libro da salvare»: *Il Don Chisciotte*. Il lettore attento si trova di fronte

¹¹ L. SCIASCIA, *Il Contesto. Una parodia*, in *Opere 1971-1983*, a c. di C. Ambroise, Milano, Bompiani 1989, pp. 5-94

¹² A. ARICO, R. CARLUCCI, G. MAIOCCHI, I. PANZINI, *La violenza del potere nelle opere di Sciascia, Tabucchi e Consolo*, cfr. www.unipv.it (Letteratura italiana c.p., a.a. 2004/2005 presso l'Università degli Studi di Pisa).

¹³ Si legga questo breve passo da *Il Contesto*, cit. p. 57 «Rogas ricordò: - da bere al padre, di un famoso e noioso romanzo italiano. [...] Ma subito si disse: stai diventando fanatico, non sei padre Cristoforo».

¹⁴ ID., *Cruciverba*, in *Opere*, cit., p. 1183 .

¹⁵ ID., *Il Contesto*, cit., p. 84: «Il corpo del signor Amar è stato rinvenuto sotto il famoso ritratto di Lazaro Cardenas del Velasquez. [...] Quello dell'ispettore di polizia, sotto il quadro della Madonna della Catena».

ad una spia lessicale che, nella filigrana dei nomi, rivela la visione sciasciana della vita. Dopotutto, sembra voler concludere Sciascia, in un mondo divorato dalla menzogna e dalla desertificazione ideologica la verità deve comunque essere salvata, anche se la sua difesa può sembrare inutile, proprio come la lotta di Don Chisciotte contro i mulini a vento!

Franco Enna

Ipocoristici e lessico dell'interiorità connotano i polizieschi di Franco Enna, pseudonimo di Franco Cannarozzo, nato ad Enna nel 1923, scrittore fagocitato dall'oblio della critica.¹⁶

Che dire dei suoi gialli? Siciliani anche quando non sono ambientati in Sicilia, gialli d'arte, come li definì A. Tedeschi¹⁷ per via dell'originalità e dell'introspezione psicologica dei personaggi. Nella copiosa produzione di Enna il giallo diventa uno strumento che dà forma alla conoscenza del mondo. Uno degli eroi più famosi creati da Enna è il commissario Federico Sartori, un siciliano affetto da inguaribile nostalgia che non si sottrae mai all'avventura e all'amore e attorno al quale l'autore ha creato un fortunato ciclo romanzesco.

Lo scrittore siciliano ambienta le sue storie non necessariamente in Sicilia, ma l'odore dell'isola e i ricordi autobiografici affiorano sempre in superficie dal livello subliminale del testo. Così è per *L'occhio lungo*, una storia di sequestri ambientati tra Milano e la Svizzera, in cui Federico Sartori si trova ad operare. Nel romanzo, l'onomastica diventa il segno di un linguaggio endofasico che emerge dal livello profondo del testo, tra le pieghe di una scrittura che descrive i luoghi e i caratteri dei personaggi seguendo un'ideale topografia dell'anima.

Il lessico dell'affettività trapela negli antroponimi, per la maggior parte ipocoristici, che "dicono" dell'affettività legata ai sentimenti e allo stato d'animo del protagonista e delle persone a lui care. Ciò accade per *Teresina*, la moglie siciliana, pudica fino all'eccesso, iperansiosa ed innamorata di Federico, da lei chiamato amorevolmente *Fefè*. *Rico* invece è l'affettuoso e sensuale ipocoristico dato al commissario dalla giovane amante *Virginia*, il cui nome ricorda lo stato delle giovani donne romane pronte per il matrimonio; *Tina* è la forma abbreviata che in Sicilia corrisponde a svariati

¹⁶ È di S. Ferlita un recente saggio dedicato a F. Enna (cfr. S. FERLITA, *Sicilia in giallo: Ezio D'Errico e Franco Enna ne I soliti Ignoti*, Palermo, Flaccovio 2005, pp. 11-7). Va rilevato, tuttavia, che è ancora degno di nota il profondo benché datato saggio di G. PADOVANI compreso in *L'officina del mistero. Nuove frontiere della narrativa poliziesca italiana*, Enna, Papiro editrice 1989, pp. 77-99.

¹⁷ F. ENNA, *L'occhio lungo*, Palermo, Sellerio 2002 (cfr. risvolto di copertina).

antroponimi come Agata, Concetta, Gaetana, etc. L'affettività in tale forma è rafforzata dall'aggettivo possessivo *la mia Tina*, con cui Sartori abitualmente si rivolge alla figlia.

Il livello della connotazione sembra investire anche un cognome, da segnalare per la valenza simbolica che da esso si dirama. *Delfino* è, infatti, il cognome della "spalla" di Federico: il fedele e discreto maresciallo, inseparabile compagno di lavoro del commissario Sartori. Nel caso di *Delfino* la designazione dei tratti morali del personaggio corrisponde perfettamente al processo di cognominizzazione dell'antico nome o soprannome latino *Delphinus*, il cetaceo simbolo di bontà, amicizia e gratitudine. Nel romanzo, oltre agli ipocoristici, vi è la presenza dei nomi tramandati dalla memoria letteraria rigorosamente siciliana che rimandano, nell'ambito del genere poliziesco, precisamente a Sciascia. In *L'occhio lungo*, infatti, troneggia la figura di un boss calabrese, *Mariano Scafface*, il cui nome ricorda molto da vicino quello di *Don Mariano Arena* in *Il Giorno della Civetta*.

Santo Piazzese

A caratterizzare i gialli raffinati di Santo Piazzese, biologo palermitano, parco autore di polizieschi, è l'umorismo sottile. Un esempio convincente della sua disincantata comicità è dato dal personaggio di Lorenzo La Marca, *alter ego* dell'autore.

Nel primo romanzo, *I delitti di via Medina-Sidonia*,¹⁸ Lorenzo è un detective involontario, perché come Piazzese fa il biologo di mestiere. Colto, amante del *jazz* e del *blues*, egli è un ibrido, tra Marlowe e Philo Vance, che conduce l'indagine con un senso di distacco metastorico che conferisce al romanzo una divertita leggerezza non priva di un'attenta riflessione.

Il testo nasce dal nome (sarebbe il caso di dire!) perché il titolo (*I delitti di via Medina-Sidonia*) è il nome di una via di Palermo ove si trova la sede degli istituti universitari presso i quali Lorenzo lavora come ricercatore. La scelta del nome è funzionale alle elucubrazioni mentali del protagonista che, da ex-sessantottino non pentito, si lascia andare ai ricordi giovanili degli assalti studenteschi, compiuti proprio in Via Medina-Sidonia, da parte di gruppi rivoluzionari che tracciarono a colpi di vernice rossa, in segno di rivolta, il nome di *Charlie Marx*, cancellando quello dell'eponimo di nobili origini spagnole, il duca di *Medina-Sidonia*.

Il lettore attento potrà notare inoltre che dietro l'inglesizzazione del nome di *Carlo Marx* (La Marca strizza l'occhio al lettore dicendo che è impossibile

¹⁸ S. PIAZZESE, *I delitti di Via Medina-Sidonia*, Palermo, Sellerio 1996.

trovare sullo stradario la via *Charlie Marx!*) si svela tutto un *background* culturale in linea con i gusti musicali e cinematografici del protagonista.

Il nome *Charlie Marx* compare, infatti, in un testo degli Squallor (complesso musicale alternativo degli anni Settanta e precisamente in *Tango 13*).¹⁹ L'onomastica, inoltre, campeggia nel testo sottoforma di citazioni che rivelano il retrobottega della formazione culturale di Piazzese, in cui trova spazio la memoria dei Siciliani: Verga, Tomasi di Lampedusa e, nello stile, soprattutto Bufalino. La filiazione letteraria di Piazzese nei confronti dello scrittore comisano si rivela attraverso la presenza degli ossimori: *invidia benevola*, *conversazione muta*. Il ricordo di F. Enna, pseudonimo di F. Cannarozzo, balugina, forse, nel cognome del custode dell'istituto, *Mimì Cannarozzo*, la cui pronuncia suona come una pennellata di colore acceso nel contesto di una lingua che si avvicina all'italiano neostandard e all'inglese settoriale con qualche concessione al dialetto italianizzato. A questi antroponimi bisogna aggiungere i nomi di attori, registi e scrittori menzionati dalla voce narrante del protagonista: *Ellroy*, *Almost*, *Simenon*, *J. Wayne*, *R. Mitchum*, *Alan Ladd*, *Truffaut*, *Kubrick* e *Scorsese*. Il risultato è un *pout-porri* di memoria, letteratura e musica che concorre a rendere *I delitti di via Medina-Sidonia* «un giallo metropolitano»²⁰ restituito ai ritmi frenetici di quella metropoli moderna di carne e sangue che è la città Palermo.

Andrea Camilleri

Numerosi sono gli studi sull'onomastica nei romanzi di Camilleri; cito tra tutti il recente lavoro di B. Porcelli²¹ per l'esemplare esaustività.

Nel macrotesto dell'opera di Camilleri *L'Odore della notte* è il romanzo che, per vari motivi, si presenta diverso dagli altri e si sottrae, perciò, alla "serialità" dei casi di Salvo Montalbano. Tutto sembra anomalo in questo romanzo a partire dal titolo venato di suggestioni sinestetiche distanti, apparentemente, dalla volgare prosaicità della truffa architettata da un sedicente imprenditore che finirà a sua volta per essere vittima di un assassinio. Il lettore ha intanto l'impressione di trovarsi di fronte ad un romanzo-*summa* che riallaccia i fili con i trascorsi narrativi di Camilleri. Ciò è dimostrato

¹⁹ Cfr. SQUALLOR, *Tango 13*, in *Mutando* 1981: « E De Amicis che era avanti di me non mi rimproverò della rima/ sbagliata?/ No, fece un incontro con il Charlie Marx, / furono portati a Milano per la modica cifra di duemila e/ centocinquanta lire, / che coi soldi di oggi non ti puoi comprare neanche una Salvemini./ Questo tango non finisce più. Sono rovinato. / Il tango è finito, il tassì si è bocciato, io faccio il tranviere».

²⁰ PIAZZESE, *I delitti di Via Medina-Sidonia*, cit., risvolto di copertina.

²¹ B. PORCELLI, *Gli antroponimi nella narrativa di Camilleri*, «Italianistica», XXXV, 2 (maggio/agosto 2006), pp. 53-60.

dalla serie dei personaggi presenti anche nei romanzi precedenti: dall'amico giornalista *Nicolò Zito* alla signora *Clementina Vasile-Cozzo*, al bambino *François* fino ai personaggi minori, quali il violinista *Cataldo Barbera*. Lungo il filo dell'*amarcord* il lettore s'imbatte in un Montalbano malinconico, non più *picciutteddu* che si commuove e medita sul dolore silenzioso di certe esistenze come quelle di *Mariastella Cosentino*. Dietro i nomi dei personaggi è forse possibile leggere in controluce la tragicomica antifrasi di un vangelo rovesciato che rappresenta, per certi versi, un richiamo intertestuale alla parodia della vita di Cristo in *Il Re di Girgenti*, come ha ben visto Porcelli.²² In *L'Odore della notte* il finanziere truffatore si chiama *Emanuele Gargano*, ma nel suo comportamento verso i cittadini di Vigàta vi è ben poco di divino, a dispetto del nobile etimo del nome che porta (*Emanuele* in ebraico significa "Dio è con noi"). L'infame truffatore, peraltro, nulla ha conservato del ricordo di un suo omonimo ben più famoso: il nobile *Elvio Emanuele Gargano*, a cui, nell'antro di una grotta, nel lontano 490 d.C., apparve la visione celestiale dell'arcangelo Michele.²³ L'apparizione dell'arcangelo Michele personificata nella versione seducente e femminile di *Michela Manganaro* appare invece agli occhi di Augello e Montalbano: si tratta della bella e giovane impiegata che lavora presso l'emblematica "fantagenzia" di Gargano, che non poteva che chiamarsi antifrasticamente *Re Mida*.

A seguire "in tutti sensi" il falso profeta, Emanuele Gargano, è un discepolo degno del nome che porta, *Giacomo Pellegrino*. Il nome *Giacomo*, che in ebraico significa "seguace di Dio", è la perfetta realizzazione del *nomen omen*, perché Giacomo, costretto a seguire Gargano, finirà con l'essere assassinato. Infine vi è *Mariastella*, icona del dolore, *imitatio Mariae* nella fedeltà assoluta all'amante-padre-marito (il balordo Gargano) sognato e distrutto dalla sua fragile e compassionevole follia.

Fisso sull'immagine del povero corpo di *Mariastella*, «scosso dai sussulti violenti», il lettore ritrova un commissario incline alla pietà e alla comprensione dei "diversi" e degli "emarginati" che insegue, alla fine, l'odore dei ricordi per evitare di pensare alla vecchiaia e alla morte.

Di fronte alla povera idea della prevedibilità del mondo, per questi Siciliani il giallo (parodico, malinconico, iperletterario o caustico) diventa un controcanto che accompagna il cammino stesso dell'esistenza, stemperandosi nei molli profumi dell'isola stordita dallo scirocco e dall'ingiustizia, ma miracolosamente risanata da un salutare e connaturato umorismo.

²² Ivi, p. 58.

²³ Diverse leggende sulla vita di S. Michele Arcangelo tramandano che in una delle sue apparizioni il santo comparve al nobile pugliese Elvio Emanuele Gargano mentre cercava un toro smarrito.